

SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA  
Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia del Mondo Antico

QUARTE  
GIORNATE INTERNAZIONALI DI  
STUDI SULL'AREA ELIMA

(Erice, 1-4 dicembre 2000)

ATTI

III

Pisa 2003

Il presente volume è stato curato da Alessandro Corretti.

ISBN 88-7642-122-X

## CINQUANT'ANNI DOPO ...

VINCENZO TUSA

Partecipare in questi giorni alle *Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima* è per me una sentita e grande soddisfazione non solo e non tanto a titolo personale ma, soprattutto, perché queste *Giornate* testimoniano, in maniera appropriata, la continuità degli studi che, all'incirca cinquant'anni fa, ebbero inizio in questa parte della Sicilia: di questa continuità va dato merito e riconoscimento alla Scuola Normale Superiore di Pisa e, per essa, ai componenti il suo Laboratorio di Topografia, Storia e Archeologia del Mondo Antico, cioè agli allievi di Giuseppe Nenci. La soddisfazione cui accennavo sopra è oscurata, offuscata dalla Sua assenza, dalla Sua scomparsa che tanto mi colpì! Partecipando ora a queste *Giornate* mi pare però che Egli sia presente attraverso la Sua opera, una delle Sue opere, che tanto hanno contribuito alla conoscenza della Sicilia antica. Qui non intendo fare la commemorazione dell'Amico scomparso, l'ho fatta altrove e la farò ancora se se ne presenterà l'opportunità: qui invece ritengo opportuno tracciare, sia pur brevemente, l'apporto di G. Nenci, e della Sua Scuola, allo studio della questione degli Elimi, e, possibilmente, mettere in evidenza i risultati ottenuti. Per far risaltare maggiormente quanto ho accennato ritengo che sia bene partire da quella che io considero, per l'aspetto archeologico, la 'protostoria', se non proprio la 'preistoria', della questione degli Elimi.

Proprio cinquant'anni fa, nel 1950<sup>1</sup>, veniva pubblicato, da parte di Jole Bovio Marconi, uno studio avente per titolo *El problema de los Elimos a la luz de los descubrimientos recientes*, in cui, basandosi in gran parte su rinvenimenti sporadici venuti fuori anche da uno scavo a Segesta, l'A. presentava oggetti di

ceramica e di bronzo che inquadrava in un periodo che va «dal XII al IX sec. a.C.» e considerava gli «Elimi come un intervento straniero tra i Sicani».

Nel corso degli anni '50 l'allora Soprintendenza alle Antichità per le Province di Palermo e Trapani cominciò ad interessarsi di Segesta specialmente a seguito della fortuita e fortunata scoperta del santuario arcaico di contrada Mango, scoperta che Biagio Pace definì «la più importante del secolo». Varie campagne di scavo eseguite a cura della Soprintendenza hanno operato sia nel santuario che in altri posti, portando alla luce, tra l'altro, molti frammenti di ceramica, con iscrizioni, che hanno permesso di identificare quella che fu la lingua degli Elimi. In quel tempo ha lavorato a Segesta, al tempio, d'accordo con la Soprintendenza, una Missione dell'Istituto Archeologico Germanico: ne è venuto fuori, autore il dr. Dieter Mertens, dello stesso Istituto, il volume *Die Tempel von Segesta*, fondamentale non solo per il tempio in sé, ma anche per la conoscenza dell'architettura dorica in Sicilia.

Ovviamente questo è solo un accenno all'impegno della Soprintendenza per Segesta in particolare, e per gli Elimi, questione sulla quale si continuava a discutere apportando sempre nuovi contributi.

A un dato momento si presenta un fatto nuovo : si viene a conoscenza dell'esistenza di tavolette di bronzo, con iscrizioni, provenienti, ci si dice, da Entella, una delle tre località, insieme a Segesta ed Erice, indicate da Tucidide come elime. Queste tavolette stanno all'origine del mio incontro con Nenci: sia Egli, nella Sua qualità di storico-epigrafista per il mondo antico, che io, nella mia qualità di Soprintendente e interessato ai problemi che le tavolette presentavano, abbiamo voluto vederci chiaro inquadrando nel contesto generale degli Elimi. Ci siamo incontrati quindi, ed abbiamo deciso che Egli e la Sua Scuola venissero a lavorare da noi con il supporto della Soprintendenza: a vent'anni di distanza tengo a dire, e ad affermare, che il nostro non fu solo un incontro che ha dato risultati scientifici straordinariamente positivi, ma un incontro fondamentalmente umano che ci ha arricchito e cui penso sempre con tanta memore nostalgia, ora che Beppe Nenci se n'è andato, così presto.

Egli pubblicò subito<sup>2</sup>, non appena ne ebbe la possibilità, i sei decreti di cui venne a conoscenza: queste le parole introduttive: «Da ormai tre anni circolano, tra un ristretto numero di studiosi, le trascrizioni di sei decreti del «δάμος τῶν Ἐντελλινῶν», i cui originali, in bronzo, sono di provenienza clandestina. Al fine di contribuire alla conoscenza di questi importantissimi documenti, da parte di tutti gli studiosi del mondo greco e con la speranza che la presente pubblicazione possa anche favorire il recupero del prezioso materiale, pubblico in questa sede i testi, così come mi sono pervenuti, senza potermi ovviamente pronunciare sull'esattezza della trascrizione dei medesimi». Dopo questo, non si contano gli articoli e gli interventi di Nenci e dei Suoi allievi fino ad arrivare alla pubblicazione critica di otto di essi (frattanto si era venuti a conoscenza di altri due) a cura dello stesso Nenci e di Asheri, che si occuparono anche della traduzione, e di altri dodici studiosi. «Il giallo dei decreti entellini continua», così iniziava un Suo articolo Nenci pubblicando un nono decreto di cui poco prima si era avuta conoscenza.

A questo punto la conoscenza dei decreti di Entella poteva considerarsi completa, almeno fino a quel momento.

I decreti spinsero Nenci e la Sua Scuola, d'accordo con la Soprintendenza, a promuovere campagne di scavo nel sito dell'antica città, cosa che avvenne nel 1979 con una campagna nella necropoli, e dal 1983 al 1991 nel sito dell'antico agglomerato urbano e in qualche altra area, campagne che comprendevano anche opportune ricognizioni sul territorio. Di queste ricognizioni Nenci stesso e i Suoi collaboratori ed allievi davano puntuali notizie regolarmente pubblicate.

Nell'anno 1993, sempre a cura di Nenci e del Laboratorio di Topografia storico-archeologica del Mondo antico, veniva pubblicato il volume *Alla ricerca di Entella* che, a mio giudizio, rappresenta un modello da imitare, preliminarmente, per chi voglia intraprendere una indagine archeologica su un dato territorio. Il volume illustra i vari aspetti che sono stati oggetto di studio da parte di Nenci e dei Suoi collaboratori, studio che permette di avere una visione globale e documentata del territorio dove si è operato e dove si è immessa la conoscenza del periodo documentato dall'indagine archeologica.

A questo volume ne seguiva un secondo: in esso sono descritte e documentate degnamente le varie fasi delle campagne di scavo attraverso i gruppi dei materiali e del rinvenimento di un edificio ellenistico già segnalato dal Sabatier nel 1858. Come afferma Nenci nella premessa al volume, «esso raccoglie i risultati definitivi e su singoli settori di scavo o su specifiche classi di materiali presi in esame limitatamente a determinate scansioni cronologiche della ricerca», scavi che, a loro volta, hanno gettato luce sulle fasi di vita della città in età ellenistica di IV-III sec. a. C.

Si è messa in luce anche la fase arabo-normanna e, particolarmente, «la prima necropoli della Sicilia musulmana». «La necropoli araba ha utilizzato un'area che ha restituito anche tombe del VI-III sec. a. C.».

Occupandosi degli Elimi, Nenci e la Sua Scuola non potevano non volgere lo sguardo verso Segesta che, com'è noto, Tucidide ricorda come una delle tre città elime della Sicilia. E così, nel 1989, ha inizio, con una campagna di scavo, la collaborazione già favorevolmente e positivamente sperimentata negli anni precedenti ad Entella. Gli scavi si sono protratti fino al 1993 portando ad interessanti scoperte in vari settori della zona archeologica quali i resti di una villa ellenistico-romana sull'acropoli Sud, tombe tardo-antiche databili al V-VI sec. d. C. ed anche medievali sulle quali è stato fatto anche uno studio antropologico.

A sua volta, intanto, il Laboratorio della Scuola Normale di Pisa eseguiva studi e ricerche sul teatro di Segesta. Gli scavi si sono estesi cronologicamente fino al XIII sec., comprendendo perciò il periodo islamico al quale appartiene la moschea scoperta «fortuitamente... nel corso della campagna di scavo del 1993...» (p. 95). Questo scrive Alessandra Molinari che, alla relazione e alla valida documentazione di questo scavo, protrattosi sino al 1995, ha dedicato il volume *Segesta II* (Palermo, 1995) nel quale, dopo una premessa dell'allora Direttore della sezione per i Beni Archeologici, la dott.ssa Rosalia Camerata Scovazzo, descrive gli interventi in varie zone di monte Barbaro da parte di vari collaboratori provenienti dalla Scuola Normale di Pisa, dalle Università di Lecce e di

Siena, dal Politecnico di Torino, di molti funzionari della Soprintendenza di Trapani e di altri professionisti. Nel I capitolo del volume la Molinari traccia una breve premessa in cui, giustamente accenna ai risultati dello scavo segnando l'iter della trattazione che ritroviamo nel volume. Riporto questa breve premessa perché risulti chiaro quanto ho detto: «Lo scavo sistematico dell'insediamento di Segesta (Trapani), sul Monte Barbaro, ha apportato, a nostro parere, nuovi dati per la comprensione del mondo rurale siciliano tra la tarda antichità e l'epoca sveva, aggiungendo ai casi conosciuti dalle fonti scritte o da quelle archeologiche un caso complesso e in parte forse discordante. Insieme allo studio del territorio, appena intrapreso, agli scavi della vicina Calathamet e quelli ancora parziali di Calatafimi, il caso di Segesta permetterà forse di proporre, su basi archeologiche, un modello delle trasformazioni subite da una zona della Sicilia, confrontabile con quelli proposti soprattutto dagli storici. Entreremo nei prossimi capitoli nello specifico del nostro territorio e del nostro sito. Conviene forse ora riportare molto brevemente lo stato degli studi ed i principali interrogativi relativi al tema che ci interessa».

Nell'introduzione l'A. ricorda il prof. Giuseppe Nenci che «... ha rappresentato uno stimolo continuo a trasformare le nostre ricerche in testi, in saggi e in articoli, una guida attenta e discreta...». L'A. definisce quindi gli argomenti trattati nel volume come si evince dal passo che riporto: «Il volume è sostanzialmente diviso in tre parti. I primi due capitoli sono dedicati alla storia degli studi sull'insediamento rurale in Sicilia (secc. VI-XIII): in termini generali nel capitolo I, in particolare nel territorio dei Segesta nel secondo. Nel terzo capitolo si trova la descrizione ed il commento dello scavo e delle strutture delle aree 1000 e 13000, con rapidi accenni anche alle altre aree di Segesta, che sono state interessate da fasi medievali. I restanti capitoli (IV-X) sono dedicati ai manufatti, nei quali abbiamo fatto rientrare anche le tecniche murarie, ed ai resti di fauna e botanici. Nello studio dei reperti ci siamo avvalsi, come si vedrà, della collaborazione di diversi specialisti. Un'appendice finale fornisce gli elenchi delle unità stratigrafiche, la loro collocazione topografica e quella stratigrafica.

Il tentativo è stato, per ciascun capitolo, di mettere a confronto i dati elaborati dagli storici, con quelli emersi dalle indagini archeologiche (le nostre, quelle degli altri, le vecchie e le nuove), ma soprattutto si è cercato, sperando ci sia riuscito, di combinare la filologia degli oggetti e della stratificazione, con la sintesi storico-archeologica. A questo fine al termine di ciascun capitolo sono normalmente presenti delle «considerazioni conclusive». È infatti proprio la duplice tensione tra sintesi ed analisi a travagliare continuamente l'archeologo, che spesso non vorrebbe vedere ridotto in poche righe il lavoro di anni e anni di analisi minute. E se da un lato la riproduzione di migliaia di dati analitici può essere assolutamente inutile, costoso e noioso, nondimeno spaventano sintesi molto promettenti, che si basano però su dati mal costruiti e su «documenti con cattive edizioni critiche». Questo è anche per giustificare i numerosi cataloghi, che compaiono specialmente sui capitoli sui reperti, ma che abbiamo ritenuto ancora necessari per costruire delle basi tipologiche sicure dei manufatti medievali siciliani. Del pari importanti sono i dati quantitativi dei reperti, dei quali sono esplicitati i metodi usati e la natura dei contesti considerati. Soltanto per questa via si può infatti sperare di confrontare, un giorno, i diversi contesti medievali e di trarne informazioni più attendibili e meno impressionistiche (come ci capita talvolta di fare) di storia economica e sociale.

Speriamo, quindi, che il nostro lavoro non annoi troppo i lettori non specialisti di archeologia medievale, ma anche che possa servire agli specialisti come base attendibile di confronto».

Questo volume costituisce un apporto considerevole alla nostra conoscenza dell'antica Segesta, ed anche un contributo sostanziale per averla immessa in un contesto storico-archeologico più vasto fino ai periodi normanno-svevo e islamico, cosa non comune negli studi archeologici: anche per l'aspetto metodologico, quindi, questo volume è da prendere in alta considerazione. Da parte dei vari collaboratori che si sono occupati degli scavi eseguiti nei vari settori del territorio segestano e delle analisi dei materiali, sono state pubblicate documentate relazioni negli Annali di Pisa, circa 700 pagine precedute da una opportuna presentazione di G. Nenci e con una presentazione della Soprin-



tendente R. Camerata Scovazzo sul costituendo Parco Archeologico di Segesta. Come si può notare da questi rapidi accenni, veramente cospicuo e consistente è stato il contributo della Scuola pisana alla conoscenza dei due centri elimi della Sicilia occidentale, Entella e Segesta, e, in generale, degli Elimi ai quali Nenci ha dedicato alcuni studi particolari. Nemmeno Erice è stata dimenticata dalla Scuola pisana: della terza città degli Elimi indicata da Tucidide, si è infatti occupata Stefania De Vido.

Ma non si è fermata qui l'attività di Nenci e della Sua Scuola a favore dell'archeologia della Sicilia occidentale: d'accordo e in simbiosi con la Soprintendenza ha dato vita ad istituzioni culturali collaterali che costituiscono parte integrante per la conoscenza di questa parte della Sicilia: mi riferisco al 'Centro di Studi e Documentazione sull'Area Elima (CESDAE)', con sede a Gibellina, l'Ente che tra le altre sue attività promuove e organizza queste *Giornate* che hanno avuto inizio nel 1991 e che con le attuali sono arrivate alla quarta edizione. Non mi dilungo a parlare di questi convegni, sarebbe troppo lungo: mi limito a dire che del risultato fanno fede ben sette volumi, nei quali sono raccolti gli interventi di molti e vari studiosi partecipanti: sono certo che lo stesso avverrà per questo, anche nel ricordo e per il ricordo di Giuseppe Nenci.

Degli scavi e delle ricerche effettuate dalla Scuola Normale di Pisa ho già detto, sia pur sommariamente, citando le consistenti e relative pubblicazioni; ritengo però che quello che attrae maggiormente l'attenzione del lettore e dello studioso sia l'estensione dell'interesse dell'archeologo oltre il 472 d. C. come quasi sempre avveniva in passato. Questa più ampia visione del lavoro archeologico ha portato all'acquisizione di nuove conoscenze che ci permettono di avere una più approfondita visione della storia dei vari siti che si vanno indagando: così per Entella sappiamo, tra l'altro, che ebbe una fase arabo-normanna cui appartiene una necropoli araba, la prima della Sicilia musulmana, «in cui il volto degli inumati...è rivolto alla Mecca». Lo stesso, all'incirca, può dirsi per Segesta dove si è scoperto un castello normanno «che sorge tra edifici arabi tra cui una moschea». Per quanto riguarda gli Elimi «nuovi studi hanno contribuito ad una

migliore conoscenza di questa popolazione anellenica insediata nella Sicilia occidentale in centri situati su montagne o colline difficilmente accessibili e quindi facilmente fortificabili». E pare ormai accettata l'origine troiano-anatolica di questi Elimi.

Questo, nelle grandi linee il contributo della Scuola Normale Superiore di Pisa con la Missione guidata da Giuseppe Nenci, all'archeologia della Sicilia occidentale, contributo che non possiamo non riconoscere consistente e valido. Ovviamente la bibliografia citata in questa nota è minima in confronto a tutto quello che è stato scritto: ci auguriamo che la Scuola continui nell'impegno e nel Suo nome.

A Nenci non sono sfuggite altre realtà dell'archeologia siciliana: prova ne sia l'interessante articolo su uno dei monumenti archeologici più famosi della Sicilia, le 'Cave di Cusa'. Ce n'è abbastanza nell'opera di Nenci a favore della Sicilia per renderGliene grazie e tener viva la Sua memoria.

Tutto questo fervore di attività espletato dalla Soprintendenza di Trapani e dalla Scuola Normale Superiore di Pisa ha svegliato l'interesse di storici del mondo antico e di archeologi dando luogo ad una serie considerevole di studi per cui oggi possiamo dire che una certa conoscenza della popolazione elima l'abbiamo già: c'è ancora da fare, ovviamente, ed anche molto, ma possiamo essere soddisfatti di quello che, in questi ultimi tempi è stato già fatto. Tra i molti contributi, per la novità e lo speciale interesse, e non perché portano la mia firma, mi piace mettere in evidenza, infine, l'attenzione riservata all'elemento figurativo elimo in due miei contributi<sup>3</sup>.

#### NOTE

<sup>1</sup> Ampurias, XII, 1950, 79-90.

<sup>2</sup> ASNP, S. III, X, 1980, 1271 sgg.

<sup>3</sup> V. TUSA, *L'elemento figurativo presso gli Elimi*, in «Atti delle Seconde Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994», Pisa - Gibellina 1997, 1315-1328. ID., *Una statuetta d'avorio da Segesta*, in «In memoria di Enrico Paribeni», Roma 1998, 485 sgg.